

Digitale e formazione Nella «nuova normalità» si delinea il superamento dello schema lezioni a scuola e compiti a casa: i contenuti saranno online, in aula si faranno approfondimenti

IL FUTURO DELL'ISTRUZIONE È NELLE «CLASSI RIBALTATE»

di **Michele Bugliesi** e **Giuseppe Lauria Pinter**

L'epidemia da Covid-19 ha investito il sistema dell'istruzione con un impatto travolgente, sia sul piano organizzativo sia su quello degli effetti psicologici, per gli studenti e le loro famiglie, per i docenti e le unità amministrative. Nella prospettiva di un'uscita dalla fase acuta della pandemia è tempo di chiedersi quale «nuova normalità» abbia senso provare a progettare per questo settore così strategico per il Paese. Affrontiamo il tema partendo una fotografia dell'attuale, lasciando per una volta sullo sfondo l'inadeguatezza delle infrastrutture e la carenza di risorse che la pandemia ha amplificato, per riflettere invece sui modelli educativi.

Con l'esclusione dei primi gradi della scuola primaria e rare altre eccezioni, l'attività didattica si è da sempre articolata secondo lo schema che tutti abbiamo conosciuto: lezioni in classe «ex cattedra», studio e compiti «a casa». Tutta l'organizzazione è disegnata intorno a questo modello, nelle scuole come nelle università: dai trasporti agli orari, alla logistica delle aule, alla numerosità delle classi. Lontani dalle polemiche sui banchi (in verità, ben fondate) va osservato che la pandemia non ha modificato nella sostanza questo modello, posto che la reazione nella larga maggioranza dei nostri distretti formativi si è limitata, in un riflesso quasi condizionato, alla semplice trasposizione delle lezioni dalle classi alle piattaforme online per la Dad. Per il

resto tutto invariato, in attesa di ritornare alla normalità. Certo, abbiamo anche riscoperto (ma ce n'era bisogno?) che non c'è vera formazione senza partecipazione e senza una comunità in cui ciascuno cresce attraverso il confronto. Con buona pace di chi prefigura un futuro della formazione tutto digitale, si è (fortunatamente) consolidata la convinzione che le nostre scuole e le nostre università non si trasformeranno in piattaforme per la didattica a distanza, e che la formazione non sarà ridotta a un'esperienza virtuale.



Rivoluzione
Il modello delle cosiddette «flipped classroom» è applicabile a ogni livello di insegnamento

Quale «nuova normalità», dunque? Una risposta già esiste nelle esperienze che si vanno consolidando da tempo nelle grandi università e nei sistemi di formazione di molti Paesi. Sono i modelli delle cosiddette *flipped classroom*, le «classi ribaltate», e più in generale i modelli ibridi nei quali lezioni, letture e altri contenuti vengono resi disponibili online per la preparazione autonoma delle attività in presenza, e le ore di lezione in classe sono dedicate all'approfondimento e alla sperimentazione attraverso diverse forme di collaborazione e lavoro di gruppo. Un modello applicabile dalle scuole di grado inferiore alle università, il cui successo presuppone una rivoluzione nei

metodi per l'organizzazione dello studio individuale e del lavoro in classe, così come nella preparazione di lezioni e contenuti formativi preliminari. Tenere (o peggio ancora registrare) una lezione di fronte a un monitor è quanto di meno efficace si possa pensare come utilizzo del digitale. Al contrario, il digitale può essere usato come strumento per diversificare il materiale didattico e renderlo funzionale a introdurre concetti chiave che vengono poi discussi, approfonditi e sviluppati in classe. In questo modo, modelli alternativi — ibridi o *flipped* — pro-



Implicazioni
La trasformazione richiede investimenti nella formazione dei docenti e una svolta nella logistica

muovono un nuovo equilibrio nel processo formativo il cui baricentro si sposta sull'apprendimento attivo, lungo percorsi nei quali gli studenti, affidati alla guida dei docenti, sono più stimolati e indotti a una maggiore responsabilità individuale e collettiva, che a sua volta si traduce in risultati migliori ai test di verifica. Nella sostanza, quello che fino a oggi ci è parso il miglior metodo per insegnare, non è affatto detto che sia il miglior metodo per imparare.

Le implicazioni di questa trasformazione dei modelli formativi sono molteplici, dalla necessità di investimento nella formazione dei docenti, ai nuovi scenari per la logistica, l'organizzazione di tempi e luoghi per lo studio, l'ac-

cessibilità agli strumenti di formazione, la mobilità da e verso le sedi. Con la didattica ibrida si riduce la necessità di grandi aule a favore di spazi per laboratori e lo studio collaborativo. Non più grandi classi in ascolto di un'unica voce, ma gruppi più contenuti di studenti distribuiti in un arco temporale più diluito, per una frequenza più diluita e una mobilità più sostenibile. Sono effetti già visibili nei campus delle più grandi università internazionali, da Harvard a Oxford, dalla Ntu di Singapore dove il modello delle *flipped classroom* ha guidato la progettazione di intere sezioni del campus, e a Dublino dove la riconversione della logistica del Trinity College è parte delle riflessioni strategiche per il futuro della più antica università irlandese.

È un futuro ricco di prospettive quello che il connubio formazione-digitale prefigura, alimentato dai progressi dell'innovazione tecnologica e da soluzioni innovative per più efficaci modelli educativi e di diffusione di conoscenza e competenza. Un futuro che interessa anche la formazione indirizzata alla popolazione meno giovane. I modelli *flipped* sono infatti una realtà consolidata nei programmi *lifelong learning* ed *executive* che rispondono all'esigenza diffusa di crescita, aggiornamento e riconversione della forza lavoro.

È un futuro nel quale la «nuova normalità» dovrà saper riaffermare il ruolo del complesso sistema della formazione quale motore della mobilità sociale nei suoi diversi livelli e riguadagnare il terreno che ha progressivamente perso nel corso degli ultimi decenni.